

# PALAZZESCHI

*A Milano una mostra sulla multiforme attività letteraria del «principe bianco». Dagli esordi di poeta ventenne alla stagione del futurismo fino alla sua riscoperta fatta dalle neo-avanguardie*

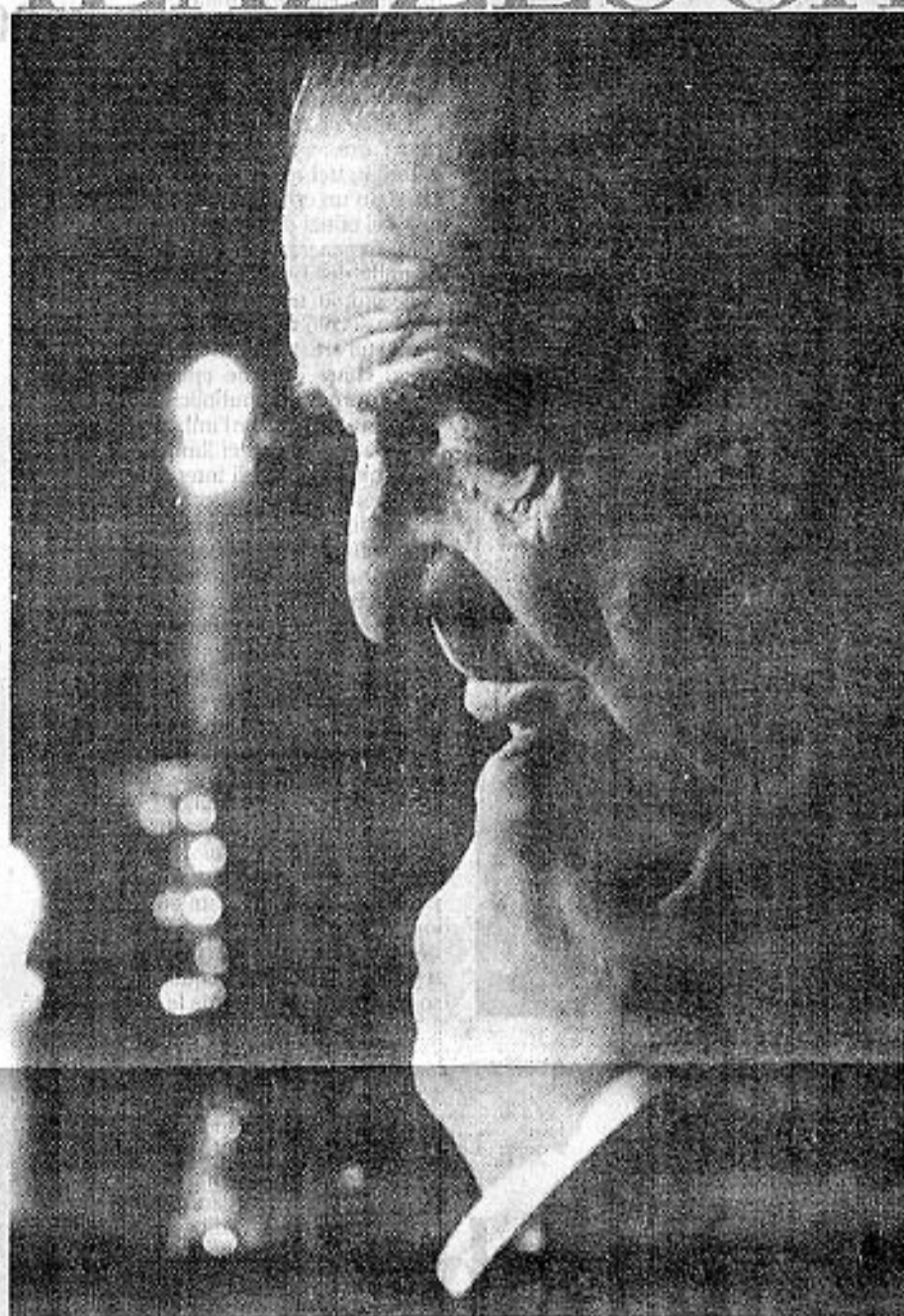
SILVIO RAMAT

Il «codice della libertà» a cui s'intitola la mostra documentaria della Braidenese di Milano, curata da Gloria Manghetti e Simone Magherini, suggerisce subito un rinvio all'opera più innovativa che Palazzeschi abbia mai scritto: quel *Codice di Perelà* che nel 1911 sciolse il professato futurismo del ventiseienne fiorentino in un'atmosfera che meglio si direbbe surreale (in largo anticipo sulla nascita del Surrealismo storico). Quanto alla «libertà» di Palazzeschi, probabilmente sbaglia chi la considera un *unicum* nel panorama letterario italiano, poiché molti altri della sua generazione - a cominciare dal coetaneo e amico fraterno Marino Moretti - svilupparono con assoluta indipendenza dal condizionamento esterno la loro vocazione; ma certo non v'è quasi documento fra quelli esposti alla mostra milanese che non additi in Palazzeschi un susseguirsi irrefrenabile di imprevisi, vanificando nel lettore ogni eventuale propensione a normalizzarne la fantasia. Una fantasia manifestatasi nell'arco di quasi settant'anni: da *I cavalli bianchi*, 1905, a *Vita delle Cento Stelle*, 1972 (la morte sopraggiunse nel '74).

Dunque è la poesia ad inaugurare e a chiudere un itinerario che annovera, per la parte del narratore, titoli gloriosi: dalle *Sorelle Materassi* (1934) a *I fratelli Cracoli* (1948); opere alle quali il fatto di venir costruite ormai non al di là dei termini cronologici dell'Avanguardia non impedisce trame e soluzioni estremistiche, elementi paradossali e «inverosimili» che rendono Palazzeschi esempio ineguagliato e forse impossibile da imitare. D'altronde i formidabili colpi di coda che il romanziere, a ottant'anni suonati, seppe dare con *Il Doge*, *Stefanino* e *Storia di un'amicizia* (mentre il poeta si riaffacciava con *Cuor mio* e con *Via delle Cento Stelle*) attestano una capacità insolita di rilanciare, con effetti moltiplicati di scandalo, più d'uno tra i molti semi sparpagliati nell'avventurosa giovinezza.

E da quella gioventù - per tornare alla mostra della Braidenese - spuntano i documenti di maggior interesse. Gli esordi del poeta ventenne sono scanditi, fra l'altro, da alcuni riscontri - di Giovanni, di Gozzano... - all'inizio de *I cavalli bianchi* nel 1905, de *La lanterna* nel 1907. E compaiono i libri che Aldo prendeva in prestito al Gabinetto Vieusseux: di D'Annunzio, Mallarmé, Nietzsche, Rodenbach... Meno conosceamo del periodo precedente, quello dominato dal demone teatrale, Palazzeschi è allievo, a Firenze, alla scuola di Luigi Rasi, dove incontra Moretti (insieme nel 1903 recitano Goldoni), precocissimo autore con qualche novella già pubblicata.

Nel *Piacere della memoria*, il libro della maturità che risistema pagine ispirate e ambientate all'epoca dei nonni, dei genitori e della propria infanzia, Palazzeschi dirà di essersi accorto, un bel giorno e repentinamente che il vero teatro si svolgeva in platea, il teatro era la vita di tutti. L'attore drammatico abbandonava allora il palcoscenico, virando in direzione della scrittura: di una poesia che - sono parole sue del '37 - da principio inquadra «oggetti campestri un po' estatici e in cui l'umanità non prendeva maggior posto di un albero, di una strada, di una fonte» (la mostra allega *ad hoc* liriche famose come *La Croce* e *Al Ara, Mara, Anana*).



## Quell'irresistibile «Codice» di Aldo

### GLI APPUNTAMENTI

La mostra «Il codice della libertà. Aldo Palazzeschi (1885-1974)» alla Biblioteca Braidenese di Milano esplora la multiforme attività letteraria di uno dei protagonisti del Novecento attraverso fotografie, manoscritti, documenti inediti, prime edizioni, lettere, cartoline, disegni, sculture, dipinti, manifesti, video: dall'infanzia alla stagione futurista, dalle «Sorelle Materassi» al «Palio dei Buffi». In via Brea 18 fino al 16 novembre.

Il Meridiano Dal 1° ottobre è in libreria il Meridiano (pag. 1416, euro 49) che propone per la prima volta tutta la produzione poetica di Palazzeschi, riproducendo per intero le prime raccolte, che l'autore ha poi decurtato e modificato nel corpus delle «Poesie». Seguono le due raccolte della vecchiaia («Cuor mio» e «Via delle cento stelle») e le poesie a cui lavorava poco prima di morire. Il volume è a cura di Adele Dei, docente di Letteratura italiana all'Università di Firenze e da anni studiosa di Palazzeschi.



LE SORELLE MATERASSI IN TELEVISIONE

LE «SORELLE» E L'IRRIVERENTE Irma ed Emma Gramatica nei panni delle «Sorelle Materassi» nella riduzione televisiva del romanzo di Palazzeschi. Dal libro, nel 1946 venne tratto anche un film con le due stesse protagoniste. A destra, Palazzeschi da giovane

TESSERA PERSONALE N. 14081



co» (uno dei soprannomi del giovane Aldo, che Moretti appellava ancor più concisamente «De») abbraccia assai presto la causa del futurismo; insegue e trova Marinetti, suo ammirato mentore e anche suo editore, finché dal «marinettismo», nel '13, non si separa la costola fiorentina - lo stesso Palazzeschi, Papini e Sollici - fondando *Lacerba*. Sotto l'epida marinettiana, Aldo nel '10 pubblica *L'incendiario*; ma non avrà torto Moretti che, gelosamente rivendicata a sé la priorità dell'«amore» per la lirica di Palazzeschi, nel '13, gli osserva: «L'etichetta del futurismo non si tocca. Tu sei, in fondo, il più sottile avversario del futurismo...».

Aldo ha fame di novità, di più ampi orizzonti. Non li cerca nei libri (confessa, anzi si vanta, di averne letti pochini) ma nelle persone e nei luoghi. Per questo va a Parigi dove (i parigini dicono, con ironia, che l'Italia stia traslocando i suoi migliori ingegni). Effettivamente, fra il 1913 e il '14, il contatto con quegli artisti che, da Apollinaire a Picasso, inventano il Moderno è elettrizzante per Palazzeschi come per tanti altri. Lo scoppio della guerra blocca, almeno parzialmente, questa fertile esperienza di scambi intellettuali. Palazzeschi entra in crisi, dubita. Interviene così, apoditticamente ma non senza ambiguità, su *Lacerba* nel dicembre del '14: «Mi offrite una guerra che è per mezzo la morte e per fine la vita, io ve ne domando una che abbia per mezzo la vita e per fine la morte». Ciascuna delle tredici sezioni della mostra aggiunge qualcosa al ritratto di colui che alla tenera età di settantacinque anni si vide inopinatamente elevato al rango di maestro dalle neo-avanguardie. Avevano scoperto in lui un autostigiano: lo consacrarono, e Aldo non se ne dispiacque. Anche se limitavano il suo benefico apporto ai titoli del poeta futurista, alla stagione del *Perelà* e de *La piramide*. Sulla svalutazione del rimanente, Palazzeschi, si capisce, non poteva esser d'accordo.

Risalendo indietro nel tempo, si registrano consensi, magari inattesi, da parte di scrittori anche lontanissimi da Aldo per formazione e gusto. Accade per esempio che Saba, nel dedicargli una copia di *Preludio e canzonette*, avverta nelle sue poesie («ora che la sorpresa e la moda sono passate») «così spesso brillare la luce immutabile del

l'arte». Parole del '23: Palazzeschi è ormai nel catalogo di Attilio Vallechi, e vi rimarrà per decenni. Ma nel '57, con disagio, eccolo comunicare a Enrico, figlio di Attilio, di aver firmato per Mondadori (quantunque protesti di voler rimanere «autore» vallecchiano), che pianifica la pubblicazione dell'opera omnia di Aldo. È un nodo ingiunto, un inciampo raro lungo un viaggio che, almeno in apparenza, finisce leggero, con festosi episodi veneziani, dinora infine prevalentemente in Roma, senza che ne sia cancellata la irrinunciabile fiorentinità.

Ma a proposito di «libertà», in riferimento all'estro inventivo di Palazzeschi, citerai in ultimo, preziosissima, la pagina in cui egli si ricorda di una remota primavera - aveva cinque anni - quando, estratti dalla loro scatola parecchi cerini, li appiccò alla finestra, capocchia in su, e li accese per puro divertimento. Passarono tre lustri, fu di nuovo primavera: spinto da un analogo «irresistibile capriccio», Aldo mise in fila, «una fila poco più lunga e non meno bizzarra», un gruppo di «letture e letterine, virgolette, punti e linee, strumenti non senza pericolo anch'essi da maneggiare», come i cerini dell'altra volta, suscitando ora «una luce non più alta, né durevole forse». Così la poesia palazzeschiana s'illumina per «capriccio», nella sua mirabile gratuità, ribadendo la propria natura giocosa - «Incendiario», ma solo finché duri la fiamma - , a nient'altro ubbidiente che al «codice della libertà».